

Ambiente e Benessere

Una maglietta non per tutti

Sportivamente Dai sogni degli anni Cinquanta alla realtà dei giorni nostri: è un'escursione che prende spunto dai colori delle quattro squadre ticinesi che gareggiavano contemporaneamente nel campionato di serie A di calcio e termina... in una palestra

Alcide Bernasconi

Una delle cose più affascinanti dello sport è senza dubbio la maglia. La maglia della squadra del cuore, ovviamente. Chi, fra i tifosi dell'Ac Bellinzona non ha mai sognato, almeno da ragazzo, di indossare quella color granata (con rigorosi calzoncini celesti) e chi, a Locarno e dintorni (piccolo o grande tifoso, nel senso dell'età), non ha immaginato di scorrazzare un giorno su e giù per il campo del Lido con la prestigiosa «bianca casacca»? Me lo chiedo da tifoso luganese che ha momentaneamente chiuso le sue puntate a Cornaredo quando giocano i bianconeri. Un sentimento misto di rabbia, tristezza e incipiente vecchiaia agonistica m'impedisce di tornare a spiegarne il motivo, benché ci voglia pochissimo per intuirlo. Ebbene, anch'io ho sognato la maglia bianconera con la «v» bianca sul petto, e pure quella tutta nera, con maniche bianche e il rosso stemma cittadino sul petto, all'altezza del cuore: maglia indossata ai tempi di Corrodi, Villa e Toreano, tre nomi che, a pronunciarli, producono oggi ancora un suono da mettere in guardia qualsiasi avversario.

«Corrodi... Villa... Toreano!»: provo a ripeterli, quei nomi spagnoleggianti, mentre la gatta, che pare addormentata sul divano, alza la testolina, sorpresa, e mi fissa attentamente. Rivedo allora l'ormai sessantenne stadio di Cornaredo. Era appena nato, quando i bianconeri, senza grandi speranze - va pur detto - cercavano di rinverdire allori del passato, come l'ultimo titolo nazionale di serie A vinto nel 1948.

C'era poi una maglia che m'intrigava più di altre: quella rossoblù, del Fc Chiasso. I suoi due colori, per me, rappresentavano quelli del Ticino. Non avrei però mai scambiato il bianconero col rossoblù, neppure per la maglia in-

dossata da Riva IV, ossia il «Puci», che tutti amavano in Ticino. Certo, non quei tifosi che già allora dileggiavano più spesso l'avversario, di quanto non incitassero i propri beniamini all'attacco. Ancora non esisteva il così detto «tifo organizzato» e le battute al veleno, non sempre scontate, erano soprattutto il frutto della fantasia, a volte assai fervida, di sostenitori bianconeri ben noti per la loro capacità di farsi sentire quasi in ogni angolo dello stadio. La caratteristica principale era il tempismo col quale piazzavano il loro succinto, ma incisivo, pensiero sul giocatore avversario autore di un fallo e, naturalmente, sull'arbitro, indipendentemente dall'esattezza dei suoi interventi.

L'intramontabile sogno di indossare la maglia con i colori della nostra squadra del cuore ha il profumo del passato

Attenti però: quei tre o quattro bontempioni, che godevano un mondo a far ridere gli spettatori che li attorniavano e attendevano la battuta quasi con la stessa impazienza con cui attendevano una segnatura del Lugano per gridare anch'essi (ma in coro) «goool!» - mettendo a dura prova le tonsille - non mancavano all'occorrenza di stigmatizzare gli errori e i gesti tecnici non riusciti dei giocatori della propria squadra. Erano apprezzamenti duri, durissimi, anche se a volte calzanti, che suscitavano risate e talvolta scatenavano scontri verbali violentissimi fra tifosi della stessa squadra.

Ero troppo tifoso, allora, per apprezzare le frecciate al giocatore di casa in una giornata di scarsa vena. Ma que-

sta era la legge dello stadio e il giocatore «caricaturato» per il sollazzo dei sostenitori più maligni non poteva che rispondere sul campo con una giocata da applauso, un intervento tempestivo, se non proprio un gol.

Per tornare alle maglie, ero un sostenitore di quelle nere dei portieri, al massimo grigie, rigorosamente col numero 1 sulla schiena. Già c'erano quelli che ogni tanto sfoggiavano un maglione azzurro chiaro come - credo di aver visto una volta - aveva fatto Donato Tetamanti, oppure una maglia gialla che risaltava, vividissima sul campo, in un derby giocato a Cornaredo sotto la pioggia, come quella indossata da Nessi, il portiere chiassese, più volte subissato dai fischi della platea luganese che egli sapeva stuzzicare ad arte.

Maglie sognate, dunque, che al massimo si potevano indossare un giorno, smunte e slavate, se si aveva la fortuna di giocare con i «boys». Oggi le maglie si vendono al botteghino fra molti altri oggetti di... culto della beneamata e non di rado sono i giocatori stessi a regalarle ai tifosi più fedeli della curva, quelli che li seguono e sostengono anche nelle trasferte.

Le maglie (o magliette) hanno tutte la loro importanza. Anche quella che ho cercato di indossare l'altro giorno per un'occasione speciale. Tanto importante da costringermi a una sosta più prolungata del solito davanti allo specchio, prima di recarmi all'appuntamento con i veterani della ginnastica per la consueta seduta settimanale agli ordini di «Pipa» Fumagalli, un maestro più che un monitore. Sessanta e più veterani, argenteocrinuti o pelati, quel giorno sarebbero stati immortalati per una foto che dimostrasse visivamente l'importanza del movimento. Occhio attento davanti allo specchio, dunque, forbicina pericolosamente alla ricerca di peli debordanti dal-



Tra le «casacche» più desiderate ci sono anche quelle dei portieri. (CdT-Maffi)

la barbetta, ultimo tocco di pettine ai radi capelli sopravvissuti allo shampoo, e via verso la palestra della Gerra, per farsi immortalare in gruppo, tutti con la stessa maglietta della Federale.

«N'è rimasta una sola» mi dicono, essendo io sprovvisto di quella ufficiale. La taglia sarebbe stata ideale se avessi avuto vent'anni. Eppure la indosso, fra mille sforzi che valgono da soli un'oretta di ginnastica, mi infilo, sicuramente... scapigliato, nel gruppo.

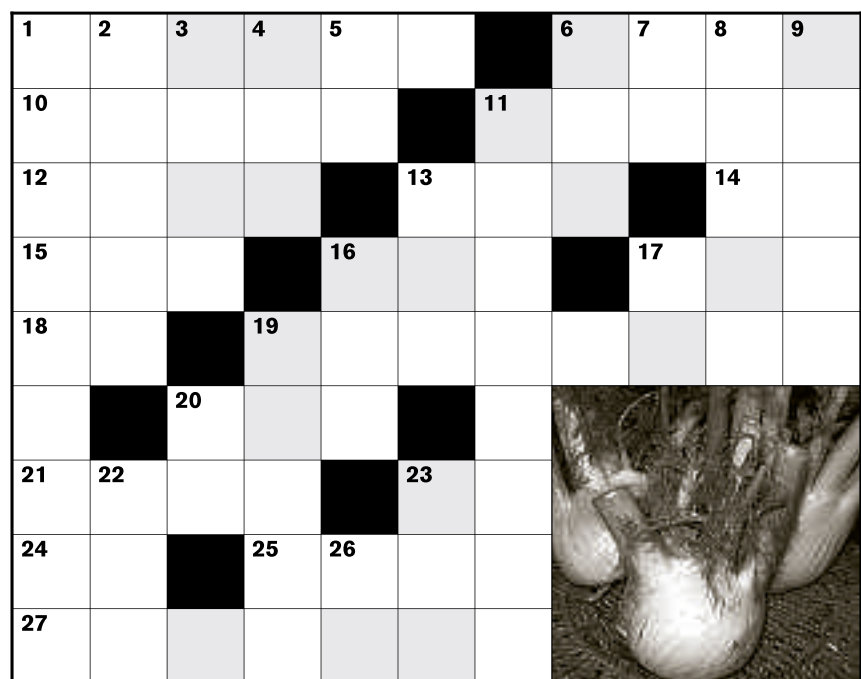
«Qui, qui» mi dicono i compagni facendomi posto. Dobbiamo stringerci un po'. Siamo una vera folla. Il fotografo, come sempre, è sollecitato a scattare una-due-tre istantanee, mentre io trattengo il fiato cercando di far cadere la maglietta come un filo a piombo dei muratori. Fatica inutile, me ne rendo conto abbassando lo sguardo, mentre avverto che il volto è paonazzo e qual-

cuno, impietosito, sollecita l'immediata fine della seduta fotografica. Mi auguro una foto piccola, dove non mi riconoscano che in pochi. Un giorno la pubblicheranno da qualche parte, sotto il famoso titolo: «Li avreste riconosciuti?» Eh sì, perché in quell'immagine ci sono pure l'ex capo della polizia e l'ex portiere della nazionale di hockey, c'è il bravo presentatore tv e c'è il «Caco», senza più foglie d'alloro attorno al capo dei tempi in cui mostrava il fiero petto del vincitore di tante gare, ma sempre con una battuta divertita sulla forma fisica, inevitabilmente non più quella di un tempo. Quanto a me, dopo quel pomeriggio in palestra, ho capito che infilarsi una maglietta può essere più faticoso e rischioso di un esercizio da affrontare con impegno e concentrazione. Ognuno, comunque, deve conoscere i propri limiti. E accettarli.

Giochi

Cruciverba

Il finocchio è l'ortaggio meno calorico in assoluto e favorisce... Scoprilò a soluzione ultimata leggendo le lettere nelle caselle evidenziate.



ORIZZONTALI

- Moderato, esiguo
- L'attore protagonista del film «Hachiko»
- Famoso re di Galilea
- Grave, importante
- Venuti alla luce
- Eroe greco figlio di Orfeo
- Conduce «L'Infedele» (iniz.)
- Numero delle virtù teologali
- Termine da tennista
- Preposizione articolata
- Fornaio senza forno
- Ha un parcheggio riservato
- Topo latino
- Lo stesso
- Le iniziali dello stilista Cavalli
- Sono in fin di vita
- Lo erano Sartre e Pirandello
- Nome maschile

VERTICALI

- Modo di ragionare e vedere le cose
- Regolano gli appuntamenti
- Elargita dalla natura
- Cadevano dopo le Calende
- Le iniziali dell'attore Eastwood
- Prefisso che vuol dire terra
- Le iniziali del cantante Ramazzotti
- Stella della costellazione di Orione
- Isole del Tirreno
- Serve a vagliare
- Articolo francese
- Città serba
- Tredicesima lettera dell'alfabeto greco
- Il papà dei moschettieri
- Pronome personale
- Preposizione articolata
- Hanno commesso il fatto
- Le iniziali dell'attore Sperandeo

Sudoku Livello difficile

Scopo del gioco

Completare lo schema classico (81 caselle, 9 blocchi, 9 righe per 9 colonne) in modo che ogni colonna, ogni riga e ogni blocco contenga tutti i numeri da 1 a 9, nessuno escluso e senza ripetizioni.

	9		3					4
4	7				8		9	1
						3	5	
3		5						
			9					3
2								
		8	2	5	9			
				3				
			6		4		8	9

Soluzione del numero 2

Un messaggio per voi - Messaggio risultante: Buon anno.

B	A	U	D	O		G	U	A	S	T	I
R	I	V	A		T	A	N	A		U	
I	T	A		T	E	M	I		I	T	S
N	A		M	O	S	E		G	O	T	E
D		R	E	T	I		C	O	L	E	I
I	T	A	L	O		T	A	L	E		C
S	O	R	A		D	I	V	A		B	E
I	R	A		U	O	M	O		N	O	N
	T		A	S	S	O		T	E	S	T
P	A	Z	Z	I	E		P	E	L	E	O

7	9	5	6	4	2	8	1	3
6	2	1	5	3	8	9	7	4
8	3	4	1	9	7	2	5	6
2	6	3	8	5	4	1	9	7
1	4	9	2	7	6	5	3	8
5	8	7	9	1	3	6	4	2
3	1	2	7	6	5	4	8	9
4	5	6	3	8	9	7	2	1
9	7	8	4	2	1	3	6	5